

U: WEEK END DISCHI

Un altro ribelle per il rock

Giovane, inglese, di talento Pronto a diventare una star



JAKE BUGG
JAKE BUGG
MERCURY

ARIEL BERTOLDO
ariel.bertoldo@gmail.com

LA STELLA PIÙ GIOVANE E PROMETTENTE DELLA NUOVA MUSICA INGLESE HA APPENA DICHIOTTO ANNI: IL SUO NOME È JAKE BUGG e il suo album d'esordio omonimo, appena uscito, ha già scalato fino al podio più alto la classifica britannica dei dischi più venduti, bruciando 35mila copie in appena una settimana. Il segreto del successo di questo timido ragazzo di periferia (cresciuto a Clifton,

sobborgo popolare ed operaio a sud di Nottingham, che i più ricorderanno per la leggenda medievale di Robin Hood) è un canzoniere indubbiamente vincente, zampillante echi del passato e del presente: il folk-rock irrequieto di Bob Dylan negli anni Sessanta, le dolci ballate acustiche arpeggiate di Donovan, il rockabilly scatenato di Johnny Cash ed Elvis Presley ai tempi della Sun Records di Memphis, fino ad arrivare agli La's. Retaggi di un classicismo idealizzato per ovvie ragioni anagrafiche, songbook derivativo ma credibile, e soprattutto aggiornato interpretandolo con la medesima ipnotica verve di nuovi eroi del calibro di Alex Turner e Pete Doherty (rispettivamente leader degli Arctic Monkeys e dei Libertines).

Quattordici istantanee e brani come *Country Song* e *Two Fingers* perfetti singoli pop, orecchiabi-

li e coinvolgenti. Detto della musica, certo anche il look del ragazzo deve aver sedotto i boss della Mercury Records, sussidiaria della potentissima multinazionale Universal: sguardo irrequieto, caschetto beatlesiano, fascino ribelle. Tutti elementi su cui costruire proficue strategie promozionali, con un target privilegiato presso il giovane pubblico femminile. Eppure non è tutto qui, il gioco non è semplice come sembra: Jake Bugg non è affatto un teen idol, un fantoccio prefabbricato gettato nella mischia e destinato a bruciare nel falò delle vanità del Music Business.

Il ragazzo ha talento, una voce nasale inconfondibile e un'abilità rara nello scrivere canzoni. Il suo universo espressivo per ora è più simile ad un microcosmo da periferia pasoliniana: le sue storie di bevute e fumate e pastiglie illegali, l'epica suburbana di vicoli bui al riparo dalla polizia, di coltelli nascosti nella giacca ai party, di amicizie, amori violenti e disperatamente romantici sono i suoi soggetti privilegiati. Genuino e post-moderno «rebel without a cause», Jake canta di quello che finora ha conosciuto, di ciò che ha visto e sentito fino al grande salto della notorietà.

Già, perché il nostro nel giro di poco più di un anno ha già accumulato esperienze fondamentali: esibizioni nei palchi più osannati d'Inghilterra (i festival estivi di Glastonbury e Reading), apparizioni televisive (lo show di Jools Holland, autentica rampa di lancio per nuovi talenti in ascesa), persino una canzone prestata allo spot di una birra. Noel Gallagher in persona, sua Maestà ed ex Oasis ha ascoltato Bugg su Internet e l'ha voluto subito con sé su per i palchi di tutta Europa e a breve in Canada e negli Stati Uniti.

Davvero niente male per un debuttante: il ragazzo farà strada, ha tutte le carte in regola per passare da giovane promessa a solida realtà.



Zanisi ha solo vent'anni: questo il suo primo cd

Enrico Zanisi la potenza lieve del jazz

PAOLO ODELLO

ENRICO ZANISI È GIOVANE, POCO PIÙ DI VENT'ANNI SPESIA DIALOGARE con il suo pianoforte. Musicista decisamente poco incline al conformismo, che incurante della corrente contraria nuota seguendo la propria strada. Uno che da bambino suonava musica classica, studia al conservatorio de L'Aquila e arriva a laurea e lode. Ne ha appena 15 quando incontra il jazz, amore a prima vista che in poco tempo lo porta a esibirsi nei piccoli locali romani, sul palco di numerosi concerti. Lo notano, un giornalista lo presenta al discografico. Il resto è storia recente, di un anno di lavoro per dare spessore e profondità alla calda passionalità di *Life Variations*. Progetto in trio con la collaborazione di Joe Rehmer al contrabbasso e Alessandro Paternesi alla batteria, da poco pubblicato dalla Cam. Già il titolo è un chiaro richiamo ai tanti cambiamenti necessari e vitali, alle tante e inaspettate variazioni di ritmo di un romantico senza retorica che chiede soltanto di raccontarsi in musica. E questa scorre allegra e gioiosa nella rilettura di *In the wee small hours of the morning* (David A. Mann) e soprattutto lungo tutti i 10 brani originali del disco, scritti e suonati con quella irrefrenabile leggera freschezza che appartiene solo a chi sa creare con gesto naturale.

Gli stornelli, le radici e le ali Così cantavamo ai Castelli

Una ricerca sul territorio romano durata 40 anni e che mette assieme le voci del popolo, l'identità politica e la memoria

PIERO SANTI

ESITO DI UNA QUARANTENNALE RICERCA SUL CAMPO CHE, DAL 1968, HA INTERESSATO LE CITTADINE DI ALBANO, ARICCIA, GENZANO, LANUVIO, VELLETRI, LARIANO E MARINO, questo prezioso cofanetto (un volume di 370 pagine con due cd allegati) ricostruisce una memoria storica e una tradizione musicale nate dalla vicinanza con Roma e dal rapporto con la propria terra, un'originale intreccio fra la cultura contadina e gli echi urbani dell'adiacente capitale. Un'opera realizzata montando con minuzia certosina e appassionato rispetto le voci e le memorie dei cantori, suonatori e narratori, donne e uomini militanti della sinistra di base, protagoni-

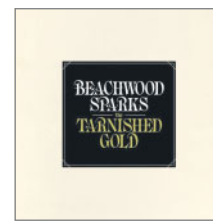


MIRA LA RONDONDELLA (LIBRO+2CD)
a cura di Alessandro Portelli Squilibri

sti diretti della quotidiana storia di popolo che è questo lavoro, straordinario ed emozionante. Tra saltarelli e canti rituali, stornelli, canzoni, parodie e aneddoti, prende forma un fenomenale racconto corale che restituisce il senso profondo delle trasformazioni che hanno investito i Castelli Romani negli ultimi decenni. Nell'incessante ricerca dei significati in cui si muove la memoria, la

narrazione si sviluppa evocando figure emblematiche della militanza politica da Antonio Gramsci a Enrico Berlinguer, personaggi mitici da sempre esempio di indomita ribellione come Giuseppe Garibaldi e Giordano Bruno che si combinano in maniera spontanea, sincera e inevitabile con le immagini del classico, magari anche abusato, immaginario folklorico e pittoresco di quei luoghi. Il racconto si sofferma anche, saltuariamente, su episodi di grande portata simbolica, dalle rivolte anticlericali di fine Ottocento fino alla Resistenza. Lo sterminato repertorio di canti anarchici e socialisti di Alfredo Spinetti, le canzoni del figlio Silvano, l'orchestrina di Alfredo Scipioni, che aveva imparato a suonare il violino confinato a Ventotene, le efficaci contaminazioni delle compagne dell'Udi che alternano ispirate esecuzioni de *L'Internazionale* a spensierate interpretazioni di *Nanni* in gioiosa gita ai Castelli, gli stornelli della famiglia Marsella, le canzoni di protesta dei fratelli Belli... costituiscono l'inestricabile, ininterrotta tessitura di un ascolto globale in cui musica e racconti, rumori di fondo e suoni concreti ambientali sono componenti cruciali di uno straordinario paesaggio sonoro, capace di affascinare e coinvolgere anche chi poco o per nulla frequenta il fantastico mondo dell'etnomusicologia.

GLI ALTRI DISCHI



BEACHWOOD SPARKS
The Tarnished Gold
Sub Pop

Bel disco che segna la riunione della band statunitense. Il recente successo di Fleet Foxes e Grizzly Bear, con i quali condividono parecchio l'immaginario sonoro elettro-acustico e bucolico, deve aver convinto i componenti del gruppo a rilanciare il progetto. L'Elliott Smith più pop e i Byrds più country sono le principali fonti d'ispirazione per le loro canzoni, senza dimenticare il maestro Gram Parsons. **PI.SA**



SEAN ROWE
The Salesman And The Shark
Anti-

Secondo cd per il cantautore del New Jersey dalla voce profonda e baritonale, malinconica e rugginosa che ben si adatta alle atmosfere crepuscolari delle sue canzoni. Più rarefatto di The National, meno corrosivo di Tom Waits, più acustico di Nick Cave. Qualcosa di buono c'è ma, nell'insieme, il suono è ancora troppo derivativo. **PI.SA**



JOHN ZORN
The Gnostic Prelude
Tzadik

Il lato più introspettivo, elegiaco e cameristico del prismatico universo sonoro zorniano è in *The Gnostic Prelude* espresso al suo massimo. Le composizioni, private di ogni possibile struttura ritmica, si sviluppano attraverso delicate ed oniriche trame sonore ricamate in punta di strumento dagli ottimi Bill Frisell (chitarra), Carol Emanuel (arpa), Kenny Wollesen (vibrafono). Musica evocativa ma per nulla astratta, dalle timbriche tanto inconsuete quanto avvolgenti e rilassanti. **PI.SA**

SAD SONG

Canzoni per il 2 novembre
a cura di Daniela Amenta

Eric Clapton

Tears in Heaven



02 Dead Can Dance
Enigma of the absolute

03 Luigi Tenco
Vedrai vedrai

04 Lou Reed
Sad song

05 Joy Division
Love will tear us apart

06 Ivan Graziani
Canzone triste

07 Nick Cave
From her to eternity

08 Bruce Springsteen
You are missing

09 Simon-Garfunkel
The sound of silence

10 Neil Young
Ambulance Blues